

SCHEDA TECNICA

Nazione	U.S.A.
Genere	Drammatico
Durata	135'
Regia	D. O. Russel
Attori	C. Bale A. Adams
Distribuzione	Eagle Pictures

PROSSIMI FILM :

- 03/04 MARZO
Molière in bicicletta
- 10/11 MARZO
La gabbia dorata
- 17/18 MARZO
Il capitale umano

Promemoria Gradimento Film

PUNTI	5
PUNTI	4
PUNTI	3
PUNTI	2
PUNTI	1

Dai un punteggio di gradimento al film da 5 (massimo) a 1 (minimo)

AMERICAN HUSTLE



Recensione di Stefano G. Rocco

Nell'America dei tardi anni 70, si incrociano le vicende umane e "professionali" di personaggi agli antipodi tra loro, ma tutti egualmente *outsider* alla ricerca di un riscatto personale. Irving Rosenfeld e la sua amante Sydney Prosser, cresciuti alla scuola della strada con la smania della vita comoda, gestiscono con scaltrezza e sangue freddo un sofisticato sistema fraudolento, tra false opere d'arte e strozzinaggio. Pizzicati dal fisco, vedono come unica possibilità di salvezza la proposta di Richie Di Maso, agente Fbi giovane e ambizioso, che pensa di sfruttare le loro competenze per acciuffare qualche truffatore importante. Il gioco, apparentemente innocuo e ben oleato, si complica

presto fino a coinvolgere politici, malavitosi, membri del Congresso e del Senato, sfuggendo al loro controllo. A imbrogliare ulteriormente la matassa, un manipolo di personaggi sull'orlo di una crisi di nervi: la moglie psiclabile di Irving, un poliziotto fin troppo prudente, un sindaco corrotto ma di buon cuore, un pericoloso mafioso dalle conoscenze linguistiche inaspettate. La vicenda è ispirata all'operazione Abscam, condotta dall'Fbi per denunciare la corruzione dilagante in diverse istituzioni governative Usa. Ma, come specifica chiaramente la didascalia posta in apertura, questo sembra interessare solo parzialmente Russell: il regista rimodella direttamente addosso al suo formidabile cast lo *script* di Eric Warren Singer, già presente nella *Black List* delle sceneggiature più interessanti del 2010, per costruire così un'opera collettiva, più personale che sociale, sulla ricerca dell'identità e dell'autenticità. Ancora una volta i personaggi di Russell sono ai margini, individui *borderline* la cui massima aspirazione è diventare qualcuno di completamente diverso da se stessi. Ognuno di loro è infatti artefice e prigioniero del proprio piccolo castello di menzogne e

falsità: Irving ha scelto la truffa come lavoro e stile di vita, sua moglie Rosalyn sogna un idillio domestico lontanissimo dalla realtà, il sindaco Polito nasconde una morale disinvolta dietro una facciata irreprensibile, Sydney si spaccia per una Lady inglese e simula (fino a che punto?) un trasporto sentimentale per Richie, il quale a sua volta spera nel successo dell'operazione per scappare definitivamente dal proprio grigiore quotidiano. In questo elaborato e fragilissimo castello di carte, tutti fingono, persino nei propri attributi fisici (si pensi al vistoso riporto di Irving o ai bigodini di Richie), motivati tutti da uno sconveniente interesse personale, sia la carriera, il tentativo di evitare la galera o l'ambizione di un riscatto sociale.

Grazie a un gruppo di attori in stato di grazia, straordinariamente affiatato, emergono così puntuali e sinceri i ritratti di questi uomini e donne alla deriva, mine vaganti che alternano slanci passionali e meschinità, simpatia e sgradevolezza, in un'umanissima girandola di emozioni e colpi bassi. "American Hustle" è tutto abilmente costruito intorno ai dialoghi frizzanti e senza sosta, spesso ambientati in interni cupi o poco illumi-



Un'immagine tratta dal film

*"La
necessità è
veramente
la madre
dell'invenzione"*

ATTENZIONE

Durante la Visione del Film vi chiediamo cortesemente di **SPEGNERE I CELLULARI**

BUONA VISIONE !

Seguici anche su:



nati, di cui sembra di poter respirare l'aria viziata. Per il resto, David O. Russell, autore più astuto che intelligente, dirige il traffico con buon mestiere, ma senza guizzi

Recensione di Gabriele Niola

La storia che David O. Russell trae dalla sceneggiatura di Eric Singer rifiuta subito qualsiasi realismo storico e si getta a capofitto nel tunnel del grottesco, prediligendo l'uso sfarzoso ed esagerato di costumi d'epoca e parrucche (eccezionale quella totalmente implausibile di Jeremy Renner) per conferire ai suoi personaggi quell'aura di amabile vulnerabilità con cui è solito condarli per avvicinarli al pubblico. Dunque è senza proibirsi nessuna delle sue consuete ruffianerie che Russell ha realizzato forse il suo film più convincente. Su tutta la vicenda narrata aleggia l'ombra flebile di un conflitto tra i più comuni al cinema, ovvero il rapporto che la finzione instaura con la realtà (cosa implichi cioè per due individui l'essere uniti dal proporsi a oltranza per quello che non sono); si basasse realmente su questo però, *American Hustle* non avrebbe speranze di generare interesse, tanto è svogliata la trattazione dell'argomento. Nel dipanarsi e intrecciarsi dei rapporti tra i quattro protagonisti è infatti evidente che sono i piccoli momenti autentici in un mare di bugie quel che David O. Russell ama filmare e quindi i più sinceri da guardare. Dividendo in quattro personaggi (variamente tarpati nelle loro ambizioni, condannati a fregarsi ma anche in grado di salvarsi vicendevolmente) le istanze solitamente portate da una coppia, il regista trova

finalmente la chiave migliore concentrandosi sulla componente determinante del suo cinema: la recitazione. Tutti e quattro gli attori protagonisti, con cui Russell ha già lavorato nei suoi film precedenti, forniscono una prestazione fuori dalle loro rispettive medie. Nonostante espedienti grossolani e dalla mano pesante come la serie di ellissi temporali che saltano eventi importanti della storia per poi recuperarli con brevi flashback, ogni scena è sostenuta con una credibilità e una sincerità sentimentale talmente potenti da iniettare il dramma necessario nei momenti più divertenti e l'ironia più commovente nei momenti drammatici.

Recensione di Andrea Giostra

L'arte di sopravvivere è un'avventura che non finisce mai: è questa la sintesi perfetta del coinvolgente film di David O. Russell che si avvale dell'ottima sceneggiatura del bravo Eric Singer. David O. Russell, com'è suo consolidato costume, si sofferma brillantemente sui protagonisti della storia rendendoli personaggi intriganti e straordinari capaci di colpire e di incuriosire lo spettatore per tutta la narrazione, fino a farlo innamorare di ognuno di loro. E' sbalorditivo come Russell riesca, all'interno di una storia così intricata e sviluppata su piani complessi ed alternativi, a realizzare un ottimo thriller dove non ci sono veri cattivi che sappiano aizzare virtualmente lo spettatore in slanci di odi e maledizioni: e questa è pura arte cinematografica. Ma c'è un altro mes-

saggio che lancia Russell: "la gente crede a quello che vuole credere" malgrado l'apparenza possa dire il contrario. Ma l'apparenza si sa, se manipolata da chi della truffa ne ha fatto un'arte, può ben ingannare. E poi, chi tra il pittore e il falsario è il vero artista in un falso creduto autentico? Gli attori sono tutti bravissimi, anche se Christian Bale è una spanna sopra gli altri.

Il film, che pecca solo per eccessiva lunghezza, impensierisce divertendo e diverte impensierendo, aprendo ampie voragini nevrotiche sia maschili sia femminili fino all'apparizione del capo dei boss, partecipazione davvero straordinaria di De Niro. Soprattutto è riuscita la miscela dei generi, dal noir al gangster ma passando soprattutto attraverso il ping pong della commedia di ottima scrittura.

(M. Porro)

La regia è curata, brillante, anche sorprendente. Il regista ha raccolto un bel cast, che esprime una grande tensione emotiva (e mettono in campo sensualità e tensione erotica) per corrispondere a un disegno di regia che accomuna tutti i loro personaggi sotto la stessa stella. Diciamo però che si lasciano apprezzare o anche ammirare più le singole componenti che il tutto di un risultato complessivo non rotondo come si sperava.

(Paolo D'Agostini)